

V.I.P.  
Vivaci, Informati, Popolari  
*Condividere la bellezza dell'esperienza di AC*  
Modulo Formativo Settore Adulti  
*Roma – Domus Pacis*  
*22 – 24 giugno 2012*

MEDITAZIONE DELLA PROF.SSA ROSANNA VIRGILI  
LC 9,10-17

Gli Apostoli sono appena tornati dalla loro prima “campagna” missionaria. A due a due Gesù li aveva inviati verso i villaggi e le città della Galilea e lì essi erano entrati nelle case della gente a portare parole di conversione, novità e allo stesso tempo conforto, dolcezza, sollievo, solidarietà. E’ la gioia del Vangelo insomma, che è fatta di qualcosa di scomodo e che poi contiene una “linfa di miele”.

Chiedevano al cuore di convertirsi all’amore, alla libertà... e avevano liberato da spiriti schiavizzanti... spiriti di ansia, di depressione, di tristezza, di malinconia. Avevano guarito corpi e anime. Avevano ammorbidito con mani di bambini, con olio di rinascita la durezza del dolore, della disperazione, dell’abbandono. Erano molto stanchi, gli Apostoli, perché quel viaggio non era stato affatto facile! Qualcuno li aveva accolti con calore e gratitudine, altri li avevano trattati con indifferenza, con deferenza anche, che è più o meno la stessa cosa... e altri ancora li avevano del tutto scacciati. Gesù vede e conosce la loro fatica quando tornano perché è la sua stessa fatica, la sua quotidiana fatica..., quella di guarire, e quella di annunciare, contemporaneamente, il Regno dei Cieli. E’ per questo che li invita a riposare, a ristorare le membra a sollevare la mente... in disparte, loro soli...almeno mezz’ora di pace e di silenzio, in un abbraccio di “amicalità” e d’intimità. Ma la folla preme, non aspetta, non tiene conto del fatto che quei poveri uomini non avessero più neppure il tempo per mangiare. La folla ascolta solo la propria fame, sente solo il proprio bisogno. Essa aveva intravisto in Gesù l’oggetto delle sue passioni e, allora, non lo perde di vista neppure un momento. Segue tutti i suoi spostamenti giungendo quasi fino a pedinarlo (il Vangelo di Marco, il testo sinottico, rende maggiormente l’idea di questo pedinamento). Ad un certo punto il gruppo di Gesù è braccato; nella versione, marciata, appunto, essi partono su una barca verso un luogo solitario e trovano all’approdo la gente, molta folla che era andata a piedi; aveva osservato gli spostamenti e, insomma, li aveva battuti sul tempo. La gente, la folla era arrivata prima di loro.

A questo punto noi ci aspetteremmo che Gesù rimproverasse quella folla o che almeno le chiedesse un “briciolo” di respiro... strana, invece, inattesa e stupenda è la sua reazione. Egli, dice sempre Marco, (perché Luca è un po’ più stringato e allora approfitto sia di Marco sia di Giovanni, poi vedrete alla fine...) egli si commosse dinanzi a quella folla così invadente, anche così pazza. Dovette guardare tutta quella gente con gli occhi del cuore, o meglio, con gli occhi delle viscere, con il sentire della pancia, del profondo. Il verbo che è tradotto, infatti, con “si commosse” nella lingua greca è *splagxni/zomai*; *spla/gxnon* in greco è traducibile sia con l’utero femminile che con le viscere maschili. Indica che cosa questo verbo, dunque? Indica un movimento delle viscere, di quella parte che anima la carne dal profondo della sorgente della vita, dei maschi e poi nella donna nel costruire un figlio. Lì dove si muove la forza della vita. Lì dove la vita è un risalire di desiderio, di potenza creatrice, di forza, di riscatto e di rinascita. E’ questo che Gesù sente per tutta quella folla.

Un risalire di voglia di farla vivere questa folla, di sentirla vivere. Tutta quella folla smarrita, ammassata, sudata, pellegrina... un coacervo di poveri, di straccioni, circoncisi, stranieri, puri e profani, pubblicani, prostitute, lebbrosi dilaniati da spiriti immondi e il mondo è la Galilea, è Hong Kong, è Roma. Sono le nostre città dove non c’è più divisione tra puro e impuro, e tutto è contaminato. E’ la gente. Il luogo che Gesù scelse per scegliere gli apostoli: la Galilea delle genti.

Tutti sono affamati di qualcosa, tutti si mostrano estremamente deboli ed esposti perché sono affamati, sono bisognosi e gridano la loro fame e s’identificano col proprio bisogno. Questa è la vera debolezza della folla, della gente che s’identifici con il proprio bisogno. Se Gesù avesse voluto approfittare di quella debolezza e di quel consenso, sarebbe stato un gioco da ragazzi: gli avrebbero venduto l’anima. Pensate a quante volte accade questo in tutti i tempi e oggi, anche.

Gesù è strano, è particolare! Non dice: <<Ah ecco! Questa gente ha bisogno, viene dietro di me!>> Dice Marco, ad un certo punto: <<Tutto il mondo gli va dietro>>. <<Approfitto, prendo le pietre le trasformo in pane e così ce li avrò tutti sottomessi. Così sarà un popolo grande e faremo i numeri, finalmente! E saremo i più grandi al mondo!>> Strana ed incredibile la reazione di Gesù... dobbiamo entrarci. Sente per questa folla con-mozione: e si riduce anch'egli ad un "inermità". C'è un "cum" in latino: "si muove con". Eh no..., sbaglia Gesù, non deve muoversi "con", deve stare "sopra", deve essere forte, deve essere potente per poterla soddisfare questa folla... Invece no, si mette sullo stesso livello di questa gente. E' un "cum": si muove insieme ad essa fin dalle viscere, risponde con onestà alla loro attesa di vita. Va ad abitare i loro aneliti, si mette dentro, si fa piccolo, si offre loro come una parola di ricerca, comune, di dialogo. Si pone all'incrocio di una rete di strade...di strade di tutti, di ciascuno di quelle persone, in modo che in questa rete, in questo incrocio di strade si possa veramente insieme andare verso la soddisfazione della fame. Condivide con la folla un percorso di fatica, di fedeltà, di libertà. Sono come pecore senza pastore; non sanno neppure ciò di cui è fatta la loro fame. Gesù si mette a spiegare molte cose, a curare, ad annunciare il Regno, a parlare. Si fa diacono di stelle di riferimento; non si sostituisce a quella folla, ma parla con essa facendone un soggetto, non più un oggetto di soddisfazione, di un istinto, di una fame, di un bisogno, ma un soggetto di pensiero, capace di andare sulla via della libertà mentre naviga la propria fame, e naviga i propri bisogni. Gesù fa in modo che ciascuno possa imparare il proprio cammino e seguirlo, senza vendere la propria anima ma andando verso la pienezza dell'anima, verso la pienezza autentica della vita: prima la parola, dunque, a questo bisogno, è importante. Quando Gesù vede questa folla smarrita ed affamata, noi potremmo pensare: "Beh... che aspetta a darle il pane!" E no, prima viene la parola poi il pane. Proprio perché, innanzitutto, l'uomo biblico - dobbiamo sempre ricordarlo - vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio, prima di tutto, e non dello spread, e non del Prodotto Interno Lordo . E' qui che bisogna entrare altrimenti noi pensiamo che gli imprenditori che si suicidano siano degli eroi. Non sono degli eroi. Non sanno che "non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio", quand'anche lo facessero per amore, ma non sanno che c'è una gerarchia..., che prima del pane viene la parola. La fame di parole, di verità era quanto la folla chiedeva pur non essendone affatto consapevole. Ora hanno ascoltato, ...il loro cuore si è aperto ad orizzonti diversi, sconosciuti sino ad allora, ma Gesù ha speso molto tempo qui, tutti i testi sinottici sono brevi nel racconto, ma dev'essere passata un'intera giornata tant'è vero che *poi si fa sera*. Perché la gente acquisti orizzonti diversi ci vuole tempo, bisogna spendere tempo. Tutta la sua azione di Maestro, tutta la sua sapienza Gesù spende perché quella gente cambi la gerarchia delle sue necessità. Perché comprenda che c'è una prima necessità poi una seconda, che ci sono dei beni primari e poi dei beni, invece, secondari. Nuovi orizzonti... la gente qualcosa forse ha capito, comincia a sperare e ha saputo aspettare, non ha divorato Gesù, ha ascoltato, ha rispettato questa distanza, ma la speranza, che pure sarà nata in quella gente, sicuramente, in un mondo diverso che Gesù avrà parlato... di una giustizia, di una pace, di una ricchezza, di un pane diverso. Ma vedere, pensare e concepire un destino di riscatto e di felicità diverso da quello che pensava fino a quel momento quella gente chiede un cammino, chiede una risalita, chiede una fede che si faccia impegno, lavoro ... per questo c'è bisogno di mangiare. Ecco dove arriva la moltiplicazione dei pani. Arriva perché c'è bisogno di prendere forza per comprendere quelle parole, per far proprie quelle parole diverse, che fanno la differenza nella scaletta delle cose che contano nel mondo. E ancora di più, certo, hanno bisogno di nutrirsi, di rifocillarsi, di rimettersi in forma quando giunge ormai la sera.

La cura dei discepoli verso la folla ci appare tenera e materna. Avete sentito? "Congedali" – dice – "Congedali perché questa gente avrà fame". Sono teneri e materni. Dice: "lasciali che possano andare a cenare in qualche villaggio vicino perché si fa notte". E Gesù risponde ancora una volta in maniera strana generando ancora una nuova meraviglia: "Voi stessi date loro da mangiare" . "Ma come sarebbe a dire?" – pensano i discepoli in cuor loro – "ma dove li troviamo duecento denari di pane?" – Marco dice che ci vorrebbero duecento denari di pane - "per tutta questa gente". Prevale il senso della realtà, principio della realtà, giustamente. La prima cosa che stimano è il numero immenso di quel popolo che segue Gesù. Essi considerano, certamente, che sia un successo che tutta quella gente sia accorsa ed è una cosa bellissima quella enorme quantità di proseliti. Sono tanti, ben vengano! Ma c'è un problema materiale, economico, terra-terra: come si fa a sfamarli? Ad ovviare ai loro bisogni concreti. Guardate che questo è un punto su cui "casca l'asino" di tanta della nostra fede: il problema economico! ...La fame, il mangiare, le cose materiali. Dove li prendiamo i soldi per mantenere tanta gente al seguito di Gesù? Questa folla si spostava insieme a loro. Adesso qui ci vuole qualcosa... ci vuole una banca... e come si fa? Dove prendiamo ciò che serve? Ed ecco che Gesù indica una nuova direzione. Non dice loro cinque cose... la prima: Non dice loro "appoggiatevi ad una fondazione" per finanziare il gruppo degli adepti del nazareno. Secondo: non dice loro che, per comprare quel cibo, potrebbero usare le decime. I sacerdoti del tempio usavano le decime come una

sorta di tassa sulla religione. Era giusto, usavano le decime, usavano le percentuali. Infatti, potrebbero usare queste gli apostoli: fare come i sacerdoti del tempio e mettere una decima su questa cosa che riguarda il Regno dei Cieli. Ma Gesù non dice “usate le decime”, non istituisce le decime per sfamare questa gente. Ci sono in giro dei cartelloni pubblicitari con le facce dei poveri che dicono: “chiedilo a lui come ha fatto a sopravvivere”... non dico altro perché si capisce troppo bene...

Terza cosa: non dice loro che il problema dovrà risolverlo ognuno per conto proprio in maniera privata, con i denari privati andando a comprare pane nelle botteghe dei villaggi ciascuno tirando fuori dalle proprie tasche. No, non dice neanche questo. Perché, certo in questo caso, ci sarebbe stato qualcuno che avrebbe mangiato al ristorante primo, secondo e caffè, e molti altri, invece, che non avrebbero potuto nemmeno comprarsi un panino. Questo è il problema del privato.

Però non dice neanche a loro che devono attendere passivamente un miracolo, che cada la manna dal cielo, la provvidenza, una provvidenza un po' miracolistica.

No, queste cinque cose Gesù non le dice. Che cosa fa invece? Guardate che è un'esegesi terra-terra quella che sto facendo, anzi, una lettura più che un'esegesi. Gesù invita i discepoli innanzitutto, a vedere, se avete sentito bene, se avete ascoltato, quello che essi stessi hanno. Dice: “Guardate nel tascapane che avete voi. Cercate nelle vostre provviste”. Prima cosa: guardati addosso, cosa hai tu? Cosa sei tu? Che c'è nelle tue mani? Invita gli apostoli a tirar fuori quel viatico che essi avevano preso con sé. Era un viatico, durava solo per quella cena, per quella sera in cui lui gli aveva invitati ad andare a ritirarsi, a stare un attimo insieme. Anche loro, infatti, non avevano cenato. Marco lo dice: “Non avevano potuto mangiare”. Erano anche loro con la pancia vuota. Erano stati, anche, privati non solo della cena a causa di quella folla, ma anche di quel luogo solitario, in disparte, elitario. Un po' come il vostro: siete ben riparati qui. Essi volevano stare un po' in disparte e Gesù glielo aveva proprio proposto e, insomma, quel momento non ce l'avevano più ormai. In quel momento loro avrebbero potuto, dovuto mangiare, lo avevano previsto. Avrebbero mangiato insieme e poi avrebbero riposato. Mangiare e riposare sono una cosa molto legata. Mangiare, parlare e riposare nel bacino del Mediterraneo, in generale, c'è questa cultura del pasto a differenza di quella anglosassone che è mangiare in piedi... una cosa un po' diversa.

La folla aveva invaso la loro intimità e i loro privilegi. Aveva invaso quel luogo appartato e quindi anche la loro povera cena e adesso partecipava e condivideva con loro, con gli apostoli spazi e tempo. La fame degli apostoli era diventata un tutt'uno con la fame della folla. Vedete non è cosa da niente guardare cosa hai nel tascapane. Significa che quello che hai non è più tuo è di tutti. E' uno sconfinamento della tua vita e non è una cosa da poco... soltanto guardarci e tirarlo fuori. Lo tirano fuori. Ubbidiscono a Gesù e poi però, giustamente, invitano a valutare quello che viene fuori. “Ma che ci facciamo con cinque pani e due pesci?” “E' ovvio che questa fosse una quantità calcolata per il gruppetto dei dodici e non certo per cinquemila uomini”. Gesù non si perde dinanzi a questa esigua cosa, vede questa cosa ma non si perde d'animo e invita gli apostoli a far mettere tutti a sedere. Dobbiamo molto focalizzare questo gesto perché è qui che nasce l'Eucaristia, su questo modo di tenere in mano questo poco, questi cinque pani e sul modo, poi vedremo, di dividerli. Sul modo soprattutto, non tanto sulla cosa in sé.

Dunque non si tratta di un pranzo fast food, appunto, di un pranzo veloce perché Gesù prima di tutto dice: “fateli sedere”. Non dice: “fate il miracolo e trasformate questo pane in settecento chili di pane”. No, dice prima di tutto: “fateli sedere”. Non è qualcosa che si consuma in piedi come, tutti loro ricorderanno, la pasqua ebraica, quella biblica, di Esodo 12 che c'è dietro naturalmente. C'è il confronto con la pasqua ebraica, c'è una continuità ma anche un'interruzione. La pasqua ebraica era fatta in fuga e in fretta. “La mangerete in piedi perché ci sarà questo passaggio” e poi naturalmente scapperanno. No, qui, invece, tutti sono tranquilli. Si siedono come se fosse alla mensa del re. Non c'è lo schiavo o il servo in piedi che serve, no, sono tutti seduti, tutti come se fossero veramente partecipi di questa mensa regale, e lo sono. I gruppi, poi, interessante questo dettaglio dei gruppi, perché certo cinquemila farli sedere... perché sono gruppi di cento e di cinquanta? Deduzione: perché potessero guardarci in faccia, perché le persone potessero conoscersi e parlare tra di loro. Non si può mangiare senza parlare. Certo a bocca chiusa quando si deglutisce ma poi si mangia per condividere, per conoscersi. Si tratta, infatti (seconda caratteristica), di un banchetto di fraternità, banchetto di regalità... sono seduti, quindi sono tutti liberi. Adesso mangeranno ma non saranno schiavi di quel pane. Adesso mangeranno ma lo faranno come re, come sovrani e non come quando erano in Egitto che dovevano pagare con la loro libertà, con i diritti umani, con i loro figli maschi trucidati. Con questo dovevano pagare il loro pane, le cipolle e la carne nell'Egitto. Qui non devono pagare, qui sono tutti sovrani nel momento in cui mangiano. Molto importante tutto questo. E poi il banchetto è di fraternità perché non ci può essere veramente un cibo per la vita se non c'è amore nel consumarlo. Da soli non si mangia. Ci si alimenta ma non si mangia perché si fruisce di che cosa? Della dolcezza della vita comune quando si

mangia. Non per nulla quando si vuole ricordare o festeggiare con un amico oggi si invita a cena o si esce a mangiare una pizza.

E poi, Gesù alza gli occhi al cielo e pronuncia la benedizione.

Terzo aspetto: quel mangiare sarà gratis! Sarà Grazia! Sarà festa! Sarà un rendimento di grazie e di lode per il dono di Dio! Quindi questo Dio che non si è imposto come il salvatore, nel senso come colui che avrebbe risolto il problema della fame ma questo Dio che si è seduto in mezzo a loro, questo Dio veramente può celebrare il dono di Dio. Questo figlio di Dio che celebra il dono di Dio laddove mangiare vuol dire condividere che cosa? Un fatto fondamentale: che la vita è dono, la vita è Grazia innanzitutto. Non c'è altro criterio per vincere l'ingiustizia della Terra. Non c'è altro criterio! Puoi fare chissà quanti altri sforzi, puoi coinvolgere chissà quali ricchezze della Terra... ma non basta... prima di tutto viene la gratuità, che è il valore della vita. La vita di ciascuno vale la Grazia, vale la gratuità, vale il dono e quindi è un assoluto.

Poi egli disse (quarto): “Spezzate i pani e, come dire, siate voi stessi a distribuirli” e poi li dà a Gesù loro perché, appunto si ripete, li distribuissero. Com'è questa scena? Come ve la immaginate? Io la immagino così, anche perché, prendendo alla lettera, il testo è assolutamente così. E' una scena orizzontale. Immaginiamo un grande cerchio di cinquanta persone su cui è disposta la gente seduta. Tutti sono seduti. Gesù è anch'egli è seduto a terra. Tutti seduti. Ed egli cosa fa? Prende il pane e lo dà affinché essi lo distribuissero. Però come funziona? Che lui per primo, immaginiamo seduto, spezza questi pani. E a chi li dà? A destra e a sinistra? Agli apostoli, quelli che sono accanto a lui. Gli apostoli, poi, li spezzano a quelli che sono alla loro destra e alla loro sinistra e via, via finché c'è una distribuzione per cui il pane viene spezzato da tutti e, quindi poi, tutto il gruppo ne mangerà. E dove avviene la moltiplicazione? Sulle mani che spezzano. Lì avviene la moltiplicazione. Non è una manna che scende dal cielo, è una carità che nasce dal basso, che nasce dalle mani, che nasce dall'impegno, che nasce dall'amore vicendevole. Lì si generano tanti pani al punto che saranno costretti a prendere dodici ceste per portarne via ciò che avanza. La Grazia che diventa veramente miracolo, ma miracolo che tutti noi abbiamo spesso osservato laddove c'è un mettersi in gioco, laddove c'è un sedersi insieme e laddove c'è veramente la condivisione. I pani si moltiplicano mentre si condividono.

Ciò che riesce a trasformare quei cinque pani in un cibo per cinquemila è il fatto che essi vengano spezzati in una mensa in cui ognuno è re e servo, è figlio e diacono dell'altro. La santa diaconia che è sovrana.

“Tra voi non sia così” dice Gesù quando dà lo stile della comunità (Mc 10), quando per la terza volta Gesù annuncia la sua morte. Il fatto che sarà consegnato, il fatto che gli sputeranno addosso, che lo flagelleranno e poi verrà ucciso ...e poi risorgerà. Terzo annuncio della Passione e poi che accade? Accade che i figli di Zebedeo, invece, gli chiedono: “No “vabbè”, quando tu sei nel tuo regno...” c'è una divaricazione di pensiero tra loro estrema, purtroppo, tra Gesù e gli apostoli. Man mano che camminano, dopo questi fatti, e Gesù dice: “Quelli che governano le nazioni, le “dominano”: katakurieu/w in greco. C'è un “kata/”: molti di loro conosceranno il greco e sanno che significa “sopra” e che quindi le dominano, “sono sopra”. Invece tra voi non sia così. Tra voi chi vuole essere il primo (prw=toj) sia diacono. C'è un capovolgimento per cui è il diacono che è il re, è il diacono (colui che serve) che dà veramente la regalità. E chi tra voi vorrà essere il più grande (me/gaj) sia – dice Gesù – servo (dou=loj).

La più grande regina, infatti, la donna che credo abbia promosso, nonostante una certa tradizione l'abbia vista docile e sottomessa... penso sia Maria, la donna che più di tutte, almeno nel mondo biblico, ma penso anche un po' nella storia, abbia promosso la regalità, la sovranità della persona quando disse: “Eccomi sono la serva del Signore”. Poi diventa altro nelle tradizioni ma è questo il senso, questo servizio che non lascia nessuno al mondo bisognoso di pane. Non lascia che il mondo sia macchiato dalla vergogna di chi, poi accadrà anche nelle comunità primitive purtroppo, dalle agapi fraterne e quindi dalla memoria della cena del Signore uscirà (1Cor,11), qualcuno uscirà ubriaco e avrà mangiato e bevuto, altri, invece, usciranno digiuni. Questa è una vergogna, è la vergogna del mondo in cui viviamo, è la barbarie del mondo in cui viviamo, è questo progresso che ci porta verso che cosa? Verso la bestialità. Per cui, senza offesa per le bestie, perché di certe bestialità le bestie non sono capaci, invece l'uomo, invece, sì quanto, appunto (katakuriu/w) si fa governante dell'altro uomo. Se Gesù avesse risposto alla prima tentazione, perché qui si parla dell'Eucaristia, poi Giovanni lo coniuga all'Eucaristia questa moltiplicazione dei pani e dei pesci è l'alternativa che Gesù dà alla prima tentazione che lui riceve nel deserto dal diavolo: “se sei figlio di Dio di che queste pietre diventino pani”. Perché? Perché il pane è il primo bisogno dell'uomo e perché per il pane si vende l'anima e per il pane si fanno le guerre, per il pane si giustifica la violenza, ecc. ecc. |

Tutti mangiarono e furono saziati. Quello che Gesù insegna su questo miracolo dello spezzare il pane: “date loro da mangiare” è che questo “dare da mangiare” non sta nel dare delle cose, non sta nel trovare delle cose da dare, ma nello spezzare le cose... Nel far uscire dal proprio vuoto, perché non c'è mai un vuoto assoluto,

c'è sempre qualcosa, c'è sempre un viatico che noi possiamo, e spezzare questo viatico invece di diminuirlo, quindi fa dire: "io rimango con la metà", lo moltiplica. E' un gioco veramente particolare, una logica assolutamente evangelica.

Spezzare il pane non è un atto di generosità ma un atto di fraternità. Non sta nell'approfittare del bisogno della gente per avere un potere su di essa o, perché no, per poter inserirsi in un momento di speciale debolezza. Noi oggi potremmo dire: "C'è la crisi, la gente ha bisogno di sicurezza, quindi noi possiamo approfittare, noi cristiani, per dire: però, guardate, c'è il Signore che pensa a tutto", per trovare un modo per risolvere il bisogno. No, non è questo. E' un coinvolgimento della vita, è una fede che rovescia le logiche economiche naturalmente dentro le quali normalmente le nostre società si collocano e si concepiscono e, addirittura, proprio nel dar vita a qualcosa che ci permette di sperare e questo non vuol dire ancora militanza nelle opere di carità. Date loro da mangiare non vuol dire fare opere di carità ma vuol dire sedersi con gioia gli uni accanto agli altri e innanzitutto riconoscere la propria fame.

Gli apostoli avevano fame quando hanno condiviso quel pane. E' forse un dettaglio che si ricorda poco anche nelle omelie. Io, per esempio, fin da piccola non l'ho mai sentito. Leggendo i testi con attenzione... questa gente era affamata perché hanno potuto dar loro da mangiare? Questo leit-motiv che voi avete quest'anno: "date loro da mangiare". Ma come farete a dare loro da mangiare se non avrete fame?

Prima cosa: avere fame, aver aspettato un giorno intero prima di mangiare con quella promessa, poi! Gesù aveva detto: "adesso ci riposiamo". Eravate già stanchi e una fame che deve maturare dentro una stanchezza da cui già si viene. Quindi è un resistere, un calarsi nella storia, un calarsi concreto nella vita del mondo che ci circonda e non, invece, creare delle piattaforme per risolvere i problemi che noi abbiamo definito di questo mondo, della nostra società. Quindi prima di tutto la fame propria e poi l'altrui fame che non è uguale alla nostra, è un'altra. In quella folla ciascuno avrà avuto una fame, come dicevamo prima, e allora si tratta di sedersi e riconoscere la fame dell'altro. E non, invece, subito dire: "questo è il pane e tutti mangeranno e tutti si sfameranno di questo pane" Eh no! Mentre si condivide il pane, sarà come la manna, come dicono i nostri fratelli ebrei, che fosse la manna. La manna, dicono i rabbini, come era quando arrivava agli ebrei che camminavano nel deserto con molta fatica? Era diversa! Allora dice: "per i bambini era latte, per gli adulti era cibo consistente". E per gli anziani? Come era per gli anziani? Era miele! Latte, cibo sostanzioso e miele! Eh sì! E' questo il punto: riconoscere la fame è uno "studio" importante.

Oggi quali sono le fami? Le diverse fami? E per riconoscerle bisogna sdoganarle, cioè, bisogna legittimarle tutte. Non si può dire quella è una fame giusta e quella no. Eh no! Prima bisogna accoglierle tutte, non penso ci sia bisogno di esemplificare, si capisce, bisogna avere molto coraggio per affrontare la fame che è una cosa, come dicevo all'inizio: è un graffio, un morso. La fame non è uno scherzo, è anche un istinto feroce, per certi versi diventa pazzia, come la gente che andava dietro a Gesù. La gente dietro a Gesù alla fine, poi, sarà proprio la folla che l'aveva seguito e che aveva mostrato questa fame a volere la morte di Gesù.

Quindi non è uno scherzo! Se voi il prossimo anno vorrete fare questo: dar da mangiare, dovrete rischiare. E' una questione che sta tra la vita e la morte. Affrontare la fame dell'uomo chiede molto coraggio, chiede molta forza e poi mettersi lì vicino e passare questo pane, toccare la persona, guardarla non è una cosa... però.. è ultima cosa... che chiede questo spezzare il pane, questo dar da mangiare. Scavare dietro le fami più superficiali, più popolari, più conosciute, più date per scontate... una fame altra, una fame profonda, quella che Gesù presenterà, poi, nel Vangelo di Giovanni e non nei sinottici.

Leggere il capolavoro proprio sulla moltiplicazione dei pani e poi l'Eucaristia che è (Gv 6). E' il testo eucaristico più importante di tutti i Vangeli benchè Giovanni sia l'unico a non avere quella che poi nella tradizione cristiana diventa l'istituzione dell'Eucaristia, lui non ce l'ha ma scrive, veramente, un grande testo sull'Eucaristia. E che cosa è, appunto, l'Eucaristia? E' un pane di cui si ha bisogno in profondità. Ma tu la devi scavare questa fame. Tu, nel momento in cui dai da mangiare, mi raccomando, non riempire lo stomaco alla gente. Abbiamo la tentazione di riempire di parole. SVUOTARE è il primo momento del dare da mangiare cristiano. Svuotare prima di tutto. Anche noi svuotarci di tante ricette e poi avere di fronte questa fame e avere il coraggio di mettere le mani dentro queste viscere dell'umanità per sentire che, alla fine, di cosa hanno bisogno? Di un pane che non perisce, dice Gesù. I vostri padri, nel deserto, mangiarono la manna e morirono. Eppure era la manna eh?! Per fortuna altrimenti, certo, non sarebbero riusciti ad andare fino alla fine, ma di tutti quelli che uscirono dall'Egitto solo due furono superstiti e nessuno entrò nella Terra Promessa... purtroppo solo Giosuè, Caleb e basta. Eppure quella manna fu provvidenziale perché diede loro da mangiare al corpo. Essi fecero un cammino ma non riuscirono, poi, a vivere, a spezzare...

E allora davvero la fame diventa che cosa? Una benedizione nella Bibbia. Perché da una fame fisica, da una fame di cibo si può arrivare, con il dono di Dio, che è questo dare degli apostoli da mangiare e che sarete voi, un modo per leggere e per entrare in quella che è la fame più profonda di ogni essere umano. Ed è la fame,

veramente, di una vita eterna, di un'esperienza di Grazia che rende tutti commensali e commossi alla tavola dei re e dei diaconi.

*Il testo, non rivisto dalla prof.ssa Virgili, è stato trascritto così come esposto in forma orale.*